



L'opposizione denuncia i toni «eversivi» emersi dalle intercettazioni: «Parla come un Black bloc»

All'assalto di tribunali e giornali

Foto Ansa



Il premier anarchico e l'oppositore che invoca leggi speciali

L'inversione delle parti. Il capo del governo invoca una mobilitazione di piazza per rovesciare l'ordine costituito mentre Di Pietro chiede misure eccezionali

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

Un 15 ottobre che, a differenza degli altri Paesi, si è lasciato alle spalle camionette bruciate e sampietrini divelti, non è l'unica anomalia italiana. Ecco l'ennesimo paradosso della nostra politica: un premier anarco-insurrezionalista e uno dei leader della sinistra tendenza movimentista che invoca leggi speciali, fermo identificati-

vo, pene esemplari e riti direttissimi.

Berlusconi e Di Pietro, all'opposto dell'arco parlamentare, condividono un'opinione: c'è una situazione di emergenza da fronteggiare. Per l'ex pm di Mani Pulite sono gli atti (criminali e da condannare) dei teppisti che hanno messo Roma a ferro e fuoco: non bastano gli ordinari strumenti legislativi, serve il ritorno addirittura alla «legge Reale». Per il premier, è la dittatura dei giudici di sinistra estesa alla Corte Costituzionale, dei potentissimi media di sinistra, della stampa estera (da tempo nelle vignette dei principali giornali europei il premier è rappresentato con un lenzuolo addosso e fanciulle desnude accanto).

C'è un insostenibile e anti-democratico complotto che vessa la gente, nullifica il Parlamento (che altrimenti chissà che belle leggi avrebbe prodotto), tiranneggia e sbeffeggia il Cavaliere. E dunque, non c'è che una soluzione, per un tapino presidente del Consiglio: «Portiamo in piazza milioni di persone. Facciamo fuori il palazzo di Giustizia. Assediamo Repubblica. Facciamo la rivoluzione vera». Quando Cicchitto, di recente, ha smentito che Berlusconi volesse organizzare una manifestazione di piazza contro i pm, aveva ragione: era un'interpretazione minimalista.

Ci mancava il premier rivoluzionario. Il Che Guevara dei penalisti oppressi e frustrati nella produttività dai veti obsoleti di Consulta e Quirinale. Il Geronimo capo non degli Apache ma dei Re-

sponsabili mobbizzati nella loro sacrosanta carriera e ingiustamente accusati di nepotismo e clientelismo da forze sociali arretrate, che impediscono il dispiegarsi delle potenzialità del Paese. Lo stesso blocco che, miope e corporativo, non coglie appieno i benefici di un tentacolare condono edilizio-fiscale per le casse pubbliche, l'italica geografia e la longevità del governo.

Il dipietrista Donadi nota che Berlusconi parla come un Black bloc. È la chiave. Perché perdere tempo a identificarli, quando ne abbiamo uno a Palazzo Chigi? E perché loro dovrebbero imbarcarsi su scomodi traghetti per la Grecia quando il master in guerriglia istituzionale, vandalismo verbale e tattiche insurrezionaliste si può frequentare in un più

Emergenzialismi

Rodotà: «Lo Stato si difende con la forza delle norme ordinarie»

ospitale palazzo del potere? In tempi di crisi, piuttosto che spendere per cene eleganti ad Arcore, al premier non converrebbe sfruttare l'Università del Pensiero Liberale per più redditi corsi di movimentismo applicato?

Stefano Rodotà, dall'alto della sua esperienza, non è d'accordo né con la diagnosi di Di Pietro né con l'attitudine di un'opinione pubblica abituata a derubricare le sortite berlusconiane come voci dal sen fuggite, al pari del dito medio e delle pernacchie di Bossi.

«Sono vecchio - dice Rodotà - Ho visto situazioni più gravi di sabato, che non sottovaluto assolutamente. Ma ho imparato che il ricorso a leggi eccezionali produce più danni che vantaggi. Bisogna essere in grado di far rispettare la legalità senza piegare la norma ogni volta alla contingenza. La garanzia dei diritti è importante quanto la tutela della legalità. Gli strumenti per far fronte all'accaduto esistono già: la democrazia e la Repubblica si difendono con la forza delle leggi ordinarie».

RIFORME

Legge elettorale, il Pdl adesso minaccia l'Udc

Il Pdl mette le mani avanti in caso di elezioni anticipate, però minaccia l'Udc per cambiare la legge elettorale. La riforma non è all'ordine del giorno e lo sarà solo a partire da gennaio, quando la Consulta si pronuncerà sull'ammissibilità del referendum. Nel Pdl, secondo quanto viene riferito da esponenti del partito, si lavora per una futura alleanza con i centristi, per i quali però è possibile solo se Silvio Berlusconi si farà da parte.

Ancora non c'è una proposta, ma il dibattito è già acceso. In ambienti Pdl si dice che c'è chi spera ancora che il governo cada e si voti con l'attuale «Porcellum», quindi l'Udc e il Terzo Polo sarebbero determinanti; meno, invece, nel caso in cui si tornasse al Mattarellum. Del re-

sto, lo ha detto chiaramente il ministro Franco Frattini in un'intervista: qualora l'Udc non collaborasse alla riforma di una nuova legge elettorale, allora il Pdl non avrebbe problemi a votare «sì» al referendum. Per il ministro, il partito centrista ha dimostrato «di comprendere che non si può lasciare la legge elettorale così com'è togliendo agli elettori il diritto di parola, il diritto di scelta e quindi che una soluzione la dobbiamo trovare. Piuttosto che dire - spiega il ministro - «andiamo a votare» con questa brutta legge, l'Udc dica «abbiamo proposte per modificarla».

La maggioranza ha comunque altre priorità: garantire la presenza in aula alla Camera (oggi riprende, dopo «l'incidente» sul Rendiconto e il conseguente voto di fiducia) e poi il decreto sviluppo che rallenta ed era previsto per giovedì 20. Oggi ci sarà una riunione a Montecitorio dei capigruppo del Pdl; domani o giovedì, un incontro dei deputati del gruppo.